

## Come nascono i personaggi

I

Prima che iniziassi a scrivere racconti, e magari qualche romanzo (l'esordio si intitolava "Ursa minor" – adesso mi sembra meno bello di quanto mi sembrasse allora), mi incuriosiva sempre molto una cosa che, invariabilmente, sentivo narrare dagli scrittori quando qualcuno li intervistava sul loro lavoro, magari in occasione di qualche presentazione di libro.

Prima o dopo tornavano tutti sullo stesso argomento: i personaggi arrivano e chiedono attenzione. Tu cominci a narrare di loro, e loro ingrati ad un certo punto si mettono a fare come vogliono; agiscono e dicono cose che tu non avresti immaginato.

"Possibile?", mi chiedevo allora. Ora so che sì, è possibile, anzi succede regolarmente. Per certi versi è proprio così che le storie vanno avanti, o deviano, ma per una ragione che non è per niente metafisica, ma al contrario molto concreta.

Non appaia irriverente se dico che, come un figlio che ti cresce nella pancia, anche un personaggio ha la sua gestazione. Giorno dopo giorno cresce, si definisce e si chiarisce nell'immaginazione del suo narratore, prima che sulla pagina.

Quando sto lavorando ad un racconto, i personaggi si intrufolano nelle cose che faccio. Nella testa e nei pensieri, li rivolto mentre taglio l'insalata, rifaccio il letto o guido la macchina. Penso a loro. Me li immagino nella situazione che voglio narrare, li sento parlare, si muovono, sorridono o si disperano. Piano piano cresce anche il loro vissuto, quello che precede la storia, o che la segue, quello che neppure mai narrerò, ma che è la necessaria premessa di quello che stanno per fare. Il loro karma. Nel conoscerli, io mi immedesimo in loro (e loro in me, ovviamente) e con loro faccio amicizia.

E quindi succede: nel momento in cui sono abbastanza definiti, forti, chiari, con gambe robuste che già camminano da sole, nella mia fantasia mi zampillano frasi o azioni che li riguardano e che prima non avevo previsto, semplicemente perché tali frasi o azioni sono le inevitabili conseguenze delle loro vite, perché c'è una logica nella vita e nelle azioni che facciamo.

Se quel personaggio è fatto in quel modo, ed ha quel carattere, se ha quella storia e quel vissuto, sarà inevitabile fare per lui esattamente quello che fa. Sarà coerente e sarà vero.

Mi è successo per esempio con uno degli ultimi personaggi, che non ha nome, ma viene definito "l'uomo della Audi A4". All'inizio mi era piuttosto antipatico (l'avevo fatto nascere per questo, per narrare la storia di uno antipatico). Profondamente diverso da me, egoista e perverso nella sua vita segreta, bugiardo e viscido, ci siamo sopportati per almeno nove mesi (non è una metafora), il tempo della scrittura di "Senza luna". A forza di conoscerlo, poi però il mio giudizio su di lui è cambiato. Una volta l'ho persino incontrato in una conferenza.

Si parlava di architettura ed uno dei relatori aveva un viso particolare; degli occhi grandi, un po' a palla, molto espressivi, direi magnetici. E poi dei riccioli scomposti. Nell'osservarlo mentre parlava, non ho avuto dubbi: l'uomo della Audi A4 somigliava all'architetto. Non era proprio uguale, ma di certo molto simile.

Penso di volere ormai bene al mio personaggio dell'Audi A4. Così, quando nelle ultime pagine del libro, dopo che io lo avevo accompagnato a letto, lo avevo aiutato ad aprire il divano, avevamo messo un lenzuolo appena sopra, e avevamo infine spento la luce, lui ha appoggiato il dorso della sua mano sulla fronte e si è messo a fare qualcosa che io non avevo previsto. Nella mia immaginazione l'ho visto che esattamente faceva quella cosa lì, e per quanto mi riguarda non ho potuto fare altro che battere con velocità le parole sulla tastiera. Ci siamo salutati poco dopo.

## II

Ma sulla gestazione dei personaggi si potrebbe comunque dire anche altro.

Ad esempio che cosa spinge una donna che lavora, cresce un figlio, fa politica, legge, va in bicicletta, prepara torte di mele, ama e respira ad aprire la porta a sconosciuti figuri che arrivano in veste di personaggi di storie mai vissute, oltre al fatto di sapere com'è che questi hanno trovato la strada e perché si presentano alla sua porta.

La questione sarebbe lunga. Deve entrarci quella faccenda del Karma, o anche il fatto che semplicemente ogni vita (ricca o povera che sia, banale o fuori dal comune), davvero ogni vita, grosso modo è una faccenda insopportabile. Ma proprio pesante. Un dolore dietro l'altro, una preoccupazione che segue a un'altra, una sconfitta che anticipa la prossima. In mezzo, momenti di gioia profonda e intensa, passioni realizzate, sogni luccicanti, in attesa della successiva disillusione.

Così scrivere è un modo come un altro per esorcizzare la pena, per consolarsi e per provare piacere. Esattamente piacere, perché nello scrivere si prova il piacere della creatività, del fare e del sognare.

Quindi i personaggi vengono alla mia porta perché si è sparsa la voce che sono una persona dolente e insieme affamata di vita, anzi vorace (forse sono dolenti, proprio le persone voraci). Che ho bisogno di consolarmi, e anche di provare piacere. Il più possibile, su diversi fronti.

Prego signori, accomodatevi.

## III

Le storie e i personaggi arrivano per i motivi più diversi e nei momenti più diversi.

Un giorno ero in macchina e ho visto quattro oche bloccare il traffico, procedendo in mezzo alla strada con le ali aperte. Erano feroci e bellissime, come potevo non raccontare quell'immagine?

Così ho cominciato a chiedermi chi potesse mai essere il loro proprietario. E ho pensato che fosse un uomo non più giovane e originale. Francese. Di cognome Dupont.

Quando il signor Dupont è entrato a casa mia, ho capito subito che sarebbe morto presto e che qualcuno avrebbe raccontato la sua vicenda. Una donna. Non più giovane. Sua vicina di casa.

E così via...

Lo scorso maggio, un venerdì pomeriggio, sono andata a Roma a cercare un libro, introvabile.

Alla libreria Feltrinelli di piazza Argentina, mi hanno detto che in tutta Roma ne era rimasta una sola copia alla libreria di Viale Marconi. Ho guardato l'orologio e ho detto: vado. Ho preso un autobus e due metropolitane. Sono scesa ad una fermata della metro che non conoscevo prima, dopo Garbatella, se non sbaglio. Sono scesa e mi ha preso subito una specie di caldo estivo, una sensazione, una luce già vista, già desiderata chissà quando. L'aria era piena di profumo, forse i fiori delle acacie. Ho preso un altro autobus, e indovinato la fermata. In quella strada non ci ero capitata mai. Era periferia, e insieme non lo era. Era Roma ed anche un altro posto, un'altra Roma rispetto a quella che conosco io. Ero lì, da sola, per inseguire un libro. Sulla strada le macchine correvano veloci, sotto gli alti edifici, la fila dei negozi. Sopra i negozi, le vite negli appartamenti.

Ho trovato il libro e mangiato un gelato. Poi fatto la strada al contrario, senza rendermi conto che quell'ora così normale aveva tracciato dentro di me il suo segno sulla lavagna, il suo solco nella sabbia.

Una strada a largo scorrimento, dei palazzi uno di fronte all'altro.

Così, qualche settimana dopo, l'immagine di una strada periferica a largo scorrimento con palazzi uno di fronte all'altro, un posto pieno di vita e di persone che si sfiorano ignare, le une dalle altre, è tornata nel desiderio di scrivere un racconto. Ma che tipo di racconto, che storia?

La storia di una notte insonne. Due che nello stesso momento invece di dormire, fumano in balcone.

Un balcone davanti all'altro. Ma due chi? Un uomo e una donna. Fumano invece di dormire perché qualcosa li agita e li tiene in ansia. Cosa può tenere in ansia un uomo. Per esempio un amore

difficile. E una donna? Nessun amore difficile, i suoi anni che rotolano, le gente che vede morire, suo marito che non c'è.

E magari fossero gli unici, fossero i soli a non dormire la notte nel quartiere periferico di una città.... Ci volevo un altro personaggio, uno che sfreccia in macchina mentre loro due fumano in balcone. Un altro uomo. Uno antipatico. Pericoloso.

Doveva essere un racconto, la scrittura di qualche giorno, o qualche settimana.

E' diventato poi un romanzo breve, scritto e riscritto nel tempo di nove mesi, l'estate, l'autunno e l'inverno.

I tre personaggi hanno fatto entrare a casa mia altri personaggi.

C'è di buono che resteranno. Chiusa la parentesi della scrittura, amici per sempre, resteranno qui.